INTERVISTA ALL'AUTORE

Cos'è l'accompagnamento spirituale? Assomiglia alla direzione spirituale?
Si tratta d'un viaggio mirato verso la maturità della fede o, nel caso d'un giovane, verso lo stato adulto dell'essere credente, chiamato a decidere di sé e della propria vita in libertà e responsabilità, secondo la verità del misterioso progetto pensato da Dio per lui; tale viaggio procede per tappe in compagnia d'un fratello o sorella maggiore nella fede e nel discepolato, che conosce la strada e la voce e i passi di Dio, aiuta a riconoscere il Signore che chiama mentre viene incontro, e a discernere la via lungo la quale andare verso Lui e risponderGli.
"Accompagnamento spirituale" è un modo diverso di dire "direzione spirituale", ma di fatto oggi si tende a preferire questa dicitura, specie nell'animazione vocazionale, per sottolineare uno stile corrispondente, quello di chi si pone accanto condividendo la propria esperienza, più che lo stile di chi dà o presume di dare una direzione alla vita dell'altro.

Oggi i giovani scelgono l'accompagnamento spirituale? E che tipologia di giovani sono quelli che lo scelgono?
In realtà non sono tanti, mentre sembra lecito supporre che potrebbero esser molti di più se ci fosse maggior disponibilità da parte di chi dovrebbe garantire questo servizio. Io sono convinto che vi sia una domanda in tal senso che resta implicita e rischia di restare non detta.
In genere i giovani che chiedono d'esser accompagnati sono quelli più impegnati nel cammino spirituale o nella ricerca vocazionale; ma c'è anche chi, debole psicologicamente, confonde l'accompagnamento con una sorta di terapia di sostegno psicologico.

Come aiutarli a discernere - tra i tanti eventi della vita personale e sociale - l'azione di Dio nel loro quotidiano?
È proprio il tema del libretto Dio della mia vita. Anzitutto è fondamentale aiutare il giovane a capire che è particolarmente nella propria storia che deve cercare l'azione di Dio, prima che altrove. Si tratta poi di insegnare a leggere quest'azione, ovvero a apprendere l'alfabeto di Dio, il suo stile e modo d'intervenire nelle vicende umane, che il giovane impara a riconoscere nella misura in cui si rende familiare la Parola di Dio (la parola-del-giorno). Ma non basta imparare a leggere, occorre anche imparare "a scrivere", ovvero a porsi responsabilmente dinanzi al proprio vissuto, dandogli un senso, anche in quegli eventi che un senso sembrano non averlo o sembrano averne uno irrimediabilmente negativo: lo scrivere, infatti, è la più alta forma del pensare, poiché implica un coinvolgimento attivo del soggetto, che scegliendo delle parole per narrare la sua vita come storia di salvezza, decide liberamente di dare un senso preciso e definitivo ("scritto") a quanto ha vissuto.
Insomma, c'è una presenza di Dio nella nostra storia che è subito evidente; ma c'è pure una presenza di Dio che è nascosta, e che tocca al credente riscoprire per riconoscervi la propria vocazione e lasciarsene plasmare.

Esiste ancora nella chiesa la figura dell'animatore/trice vocazionale? In che senso si parla di pastorale vocazionale?
Sì, esiste ancora, basta vedere come sono partecipati gl'incontri nazionali e regionali di animatori vocazionali italiani. Forse è una figura meno autonoma e isolata rispetto al passato, e dunque più inserita in una rete di contatti e collaborazioni. Ma è ancora necessaria, anche se lavoriamo tutti per creare la mentalità del "tutti animatori vocazionali", poiché tutti sono responsabili in tal senso.
La pastorale vocazionale era intesa un tempo come la pastorale specifica per vocazioni specifiche; ed è sorta come pastorale d'emergenza in tempi di crisi vocazionale. Oggi si tende sempre più a pensare la PV come qualcosa che sta al centro della vita della Chiesa e d'una parrocchia, e si rivolge sostanzialmente a tutti, perché ogni credente è chiamato e ha il diritto d'esser aiutato a scoprire la sua propria vocazione. È dunque il modo normale di fare pastorale.

Il cristianesimo riesce a interpellare i giovani di oggi? Cosa i giovani si aspettano dai "cristiani"?
In realtà esiste un problema di comunicazione: riusciamo solo fino a un certo punto a comunicare coi giovani. Ancora non siamo riusciti a smontare quella certa vecchia idea un po' lugubre del cristianesimo e ad annunciarlo come "buona notizia". Che è quel che i giovani s'attendono, oggi soprattutto, in un mondo di cattive notizie. Offrire a un giovane la possibilità d'esser accompagnato soprattutto in un certo periodo della sua vita è una buona notizia, gli dice che non è solo né si trova in un contesto ove ognuno pensa a se stesso, ma si può fidare dell'altro, perché c'è chi si prende cura di lui, segno della provvidenza dell'Eterno.

Direzione spirituale e maturità cristiana. Possono stare insieme? Come?
Certo, devono stare insieme poiché la direzione spirituale è al servizio della maturità cristiana, e quest'ultima è obiettivo molto più facilmente raggiungibile con l'aiuto d'un fratello maggiore. Ma possono stare insieme anche nella fase adulta della vita, perché c'è sempre bisogno d'una mediazione per cogliere correttamente l'azione di Dio nella propria storia. L'adulto nella fede non è il tipo presuntuosamente autonomo, ma il cercatore di Dio, che si pone umilmente in ascolto della storia e dell'altro, per percepire ovunque la presenza del Mistero.